

## IL PROBLEMA DELLA CONOSCENZA IN ETÀ MODERNA

[...] pare che quello degli effetti naturali che o la **sensata esperienza** ci pone dinanzi a gli occhi o **le necessarie dimostrazioni** ci concludono, **non debba in conto alcuno esser messo in dubbio** o condannato mediante passi della Scrittura che sostenessero cose diverse da quelle che vediamo [ ... ]. (Galileo Galilei, *Lettera a Cristina di Lorena*, 1615)

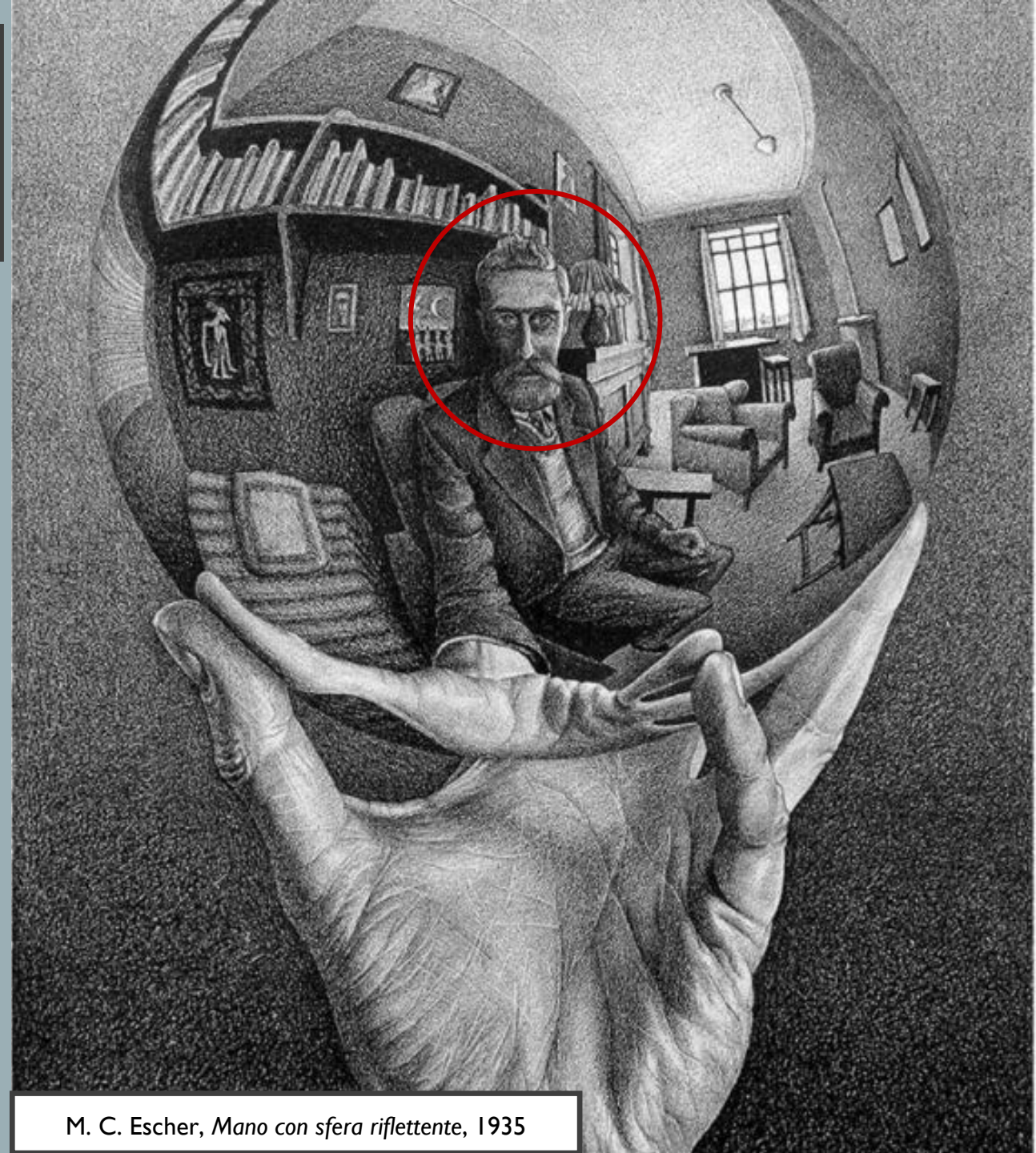
IL PROBLEMATICO RAPPORTO  
TRA **CIÒ CHE APPARE E CIÒ CHE È**  
IN ETÀ MODERNA (XVII-XIX SECOLO)

"Sulla mano del disegnatore c'è una sfera riflettente. In questo specchio egli vede un'immagine molto più completa dell'ambiente circostante, di quella che avrebbe attraverso una visione diretta.

Lo spazio totale che lo circonda - le quattro pareti, il pavimento e il soffitto della sua camera - viene infatti rappresentato, anche se distorto e compresso, in questo piccolo disco. La sua testa, o più precisamente, **il punto fra i suoi occhi, si trova nel centro.**

In qualsiasi direzione si giri, egli rimane il punto centrale.  
**L'ego è invariabilmente il centro del suo mondo"**

(M.C. Escher, *Grafica e disegni*, cit., p. 13).



M. C. Escher, *Mano con sfera riflettente*, 1935

IL PROBLEMATICO RAPPORTO  
TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È**  
IN ETÀ MODERNA

La scena è disegnata all'interno di una perfetta prospettiva, ma la sua apparente oggettività è rotta da una serie di elementi che sembrano mettere in discussione il valore assoluto della verità: il pittore rappresenta se stesso mentre ritrae l'infanta Margherita con le sue damigelle. Nel riquadro della porta la presenza di un personaggio al di là del muro scardina l'ordine chiuso della scena. In fondo, al centro, uno specchio riflette l'arrivo improvviso di Filippo IV e della consorte, idealmente collocati dove si trova l'osservatore del dipinto e verso i quali pare indirizzarsi lo sguardo del pittore.

**Dove sta veramente la realtà?**

Nel quadro che Velasquez sta dipingendo, nello specchio, oppure oltre la porta al di fuori di questa scena, in cui le leggi della prospettiva e dell'ottica geometrica fanno vacillare i sensi e la ragione? E l'artista, chi sta guardando dalla sua posizione all'interno del quadro? Se stesso al lavoro, il re e la regina spettatori ideali della scena o noi, che ne siamo quelli reali? E cosa sta realmente dipingendo su quella tela di cui noi vedremo per sempre solo il rovescio?



IL PROBLEMATICO RAPPORTO  
 TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È.**  
**L'ARTE: PROMESSA DI INATTESI SVELAMENTI**  
**METAFISICI**

Picasso mette in opera le due modalità caratteristiche da lui utilizzate per leggere la realtà. Le figure a destra sono rappresentate in maniera "sintetica", cercando di cogliere gli aspetti essenziali delle loro forme: il viso della nana è ridotto a un cerchio in cui sono inseriti alcuni punti e linee; del cane rimane uno scarno profilo senza nessuna definizione dei dettagli.

Al contrario, i personaggi al centro e a sinistra (soprattutto l'infanta e il pittore) sono trattati analiticamente: il loro viso, in particolare, viene rappresentato come visto contemporaneamente da punti diversi, costringendo sull'unico piano della tela quelli che nella realtà tridimensionale sono piani distinti, e consentendo così una visione che non potrebbe essere data naturalmente all'occhio umano.

La combinazione di questi due atteggiamenti apre la **possibilità di cogliere nella stessa realtà empirica aspetti** non immediatamente percepibili, **che emergono solo dalla sua rielaborazione visiva**



IL PROBLEMATICO RAPPORTO  
TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È.**  
**L'ANAMORFOSI: TRA ARTE E OTTICA**

Di fronte alla caoticità di ciò che appare...



IL PROBLEMATICO RAPPORTO  
TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È.**  
**L'ANAMORFOSI: TRA ARTE E OTTICA**

... il linguaggio dei numeri - in questo caso l'ottica geometrica - è in grado di farci cogliere l'ordine e l'armonia della realtà.

La tecnica del disegno anamorfico richiede strumenti ottici sia per la realizzazione delle opere, sia per la loro lettura.

Johann Heinrich Glaser (1596-1673), *Donna con buffone*, Museo storico di Basilea



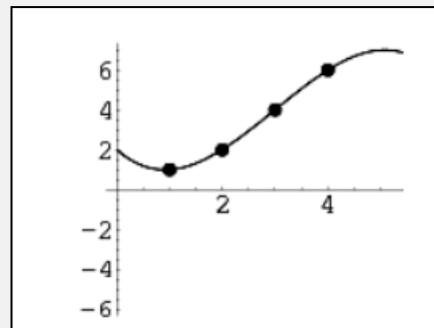
IL PROBLEMATICO RAPPORTO TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È**:  
L'INDIVIDUAZIONE DI **UNO STRUMENTO PER DESCRIVERE** LA REALTÀ.

Ritratto di Leibniz conservato presso la Biblioteca di Hannover.



“Se segnassimo a caso dei punti su un foglio di carta, si potrebbe individuare sempre e comunque **un'equazione matematica** tale da rendere conto di quanto fatto.”

Leibniz (1646-1716), *Discorso di metafisica*, 1686-90



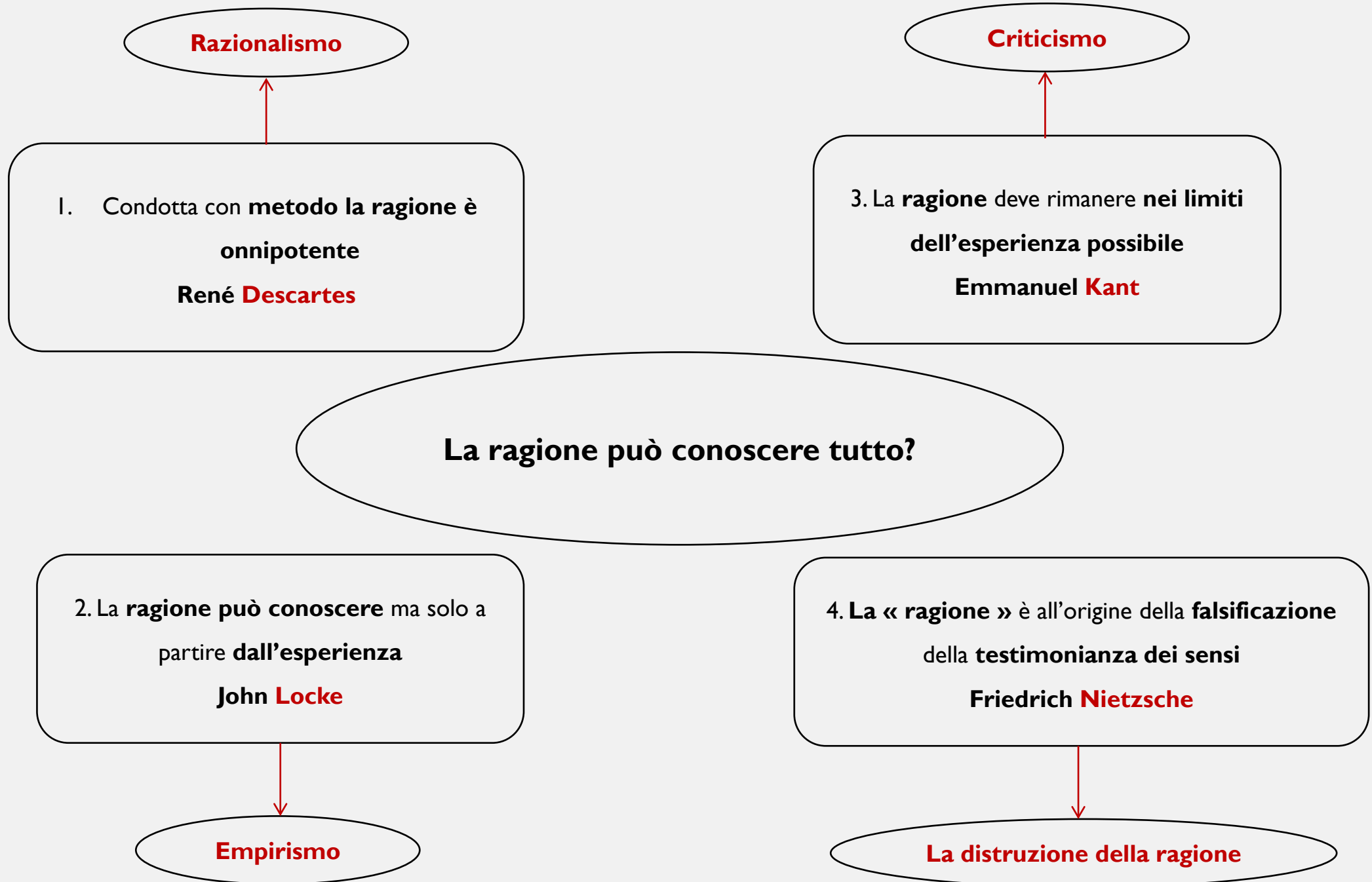
$$y = P(x) = \frac{(x - x_2)(x - x_3) \dots (x - x_n)}{(x_1 - x_2)(x_1 - x_3) \dots (x_1 - x_n)} y_1 + \frac{(x - x_1)(x - x_3) \dots (x - x_n)}{(x_2 - x_1)(x_2 - x_3) \dots (x_2 - x_n)} y_2 + \dots + \frac{(x - x_1)(x - x_2) \dots (x - x_{n-1})}{(x_n - x_1)(x_n - x_2) \dots (x_n - x_{n-1})} y_n.$$

IL PROBLEMATICO RAPPORTO TRA **CIÒ CHE APPARE** E **CIÒ CHE È**:  
MA **CONOSCIAMO** O **INTERPRETIAMO** LA REALTÀ?

**Ogni conoscenza è traduzione/tradimento, costruzione e non riproduzione della realtà**; siamo destinati alla fatica ermeneutica, a interpretare di continuo, il che ci condanna in modo pressoché inevitabile **all'errore** e all'illusione.

Ma è dell'errore, più che della verità, che dovremmo tessere l'elogio: esso **costringe a risvegliare l'energia mentale**, è fonte di scoperta e innovazione, mentre la certezza di essere nel vero induce all'inerzia.

[M. Porro, <https://www.doppiozero.com/materiali/sala-insegnanti/edgar-morin-insegnare-vivere>]



CONDOTTA CON **METODO**, LA **RAGIONE** PUÒ CONOSCERE **TUTTO** CON  
**CERTEZZA**

Erano state quelle lunghe catene di ragionamenti, tutti semplici e facili, di cui di solito si servono i Geometri nelle loro più difficili dimostrazioni, che mi avevano dato motivo di pensare che tutte le cose conoscibili dall'uomo si susseguissero nello stesso modo, e che alla sola condizione di non accettare per vere quelle che non lo sono e di osservare sempre l'ordine necessario per dedurre le une dalle altre, non potessero darsi conoscenze così remote (lontane) da non poter infine esser raggiunte, né così nascoste che non potessero scoprirsi.

[René Descartes, *Discours de la méthode* (1637)]

A. A quali condizioni l'uomo può conoscere?

B. Esistono dei limiti per la conoscenza umana?

LA RAGIONE PUÒ CONOSCERE MA SOLO A PARTIRE DALL'ESPERIENZA SENSIBILE

Supponiamo dunque che lo spirito sia per così dire un foglio bianco, privo di ogni carattere, senza alcuna idea. In che modo verrà ad esserne fornito? Da dove proviene quel vasto deposito che la fantasia industriosa e illimitata dell'uomo vi ha tracciato con una varietà quasi infinita? Da dove si procura tutto il materiale della ragione e della conoscenza? Rispondo con una sola parola: dall'ESPERIENZA. Su di essa tutta la nostra conoscenza si fonda e da essa in ultimo deriva. La nostra osservazione, adoperata sia per gli oggetti esterni sensibili, sia per le operazioni interne del nostro spirito che percepiamo e sulle quali riflettiamo, è ciò che fornisce al nostro intelletto tutti i materiali del pensare.

[John Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, 1689]

- A. A cosa Locke paragona la nostra ragione?
- B. Da dove deriva il materiale su cui operano l'immaginazione e la ragione umana?
- C. Che cosa proviene dalla nostra osservazione?

## LA RAGIONE DEVE RIMANERE NEI LIMITI DELL'ESPERIENZA

La matematica ci fornisce un esempio lampante dell'ampiezza dei progressi che possiamo compiere a priori nella conoscenza, indipendentemente dall'esperienza. [ ... ] Sedotti da una tale dimostrazione della potenza della ragione, l'impulso che ci spinge ad ampliare le nostre conoscenze non vede limiti. La colomba leggera, quando nel suo volo libero fende l'aria di cui sente la resistenza, potrebbe immaginare che avrebbe più successo nello spazio vuoto d'aria. Fu proprio così che Platone lasciò il mondo sensibile, perché esso impone all'intelletto limiti così stretti, e si avventurò oltre esso, sulle ali delle Idee, nello spazio vuoto dell'intelletto puro. Non si accorse che, nonostante tutti i suoi sforzi, non avanzava affatto, perché non incontrava nulla che gli si opponesse e che potesse fornirgli, [...], un punto d'appoggio su cui poter fare leva e applicare le sue forze per progredire.

- A. Quale scienza ci sembra dimostrare che si può progredire velocemente nella conoscenza indipendentemente dall'esperienza (*a priori*)?
- B. Cosa ci inducono a credere i progressi della matematica? Quale errore facciamo però?
- C. Quale metafora usa Kant per esprimere le illusioni della nostra mente? Chi si è lasciato catturare da queste illusioni? Perché?

L'IDENTIFICAZIONE **DELLA CONOSCENZA COME PROBLEMA:**  
**COM'È POSSIBILE ARRIVARE AD UNA CONOSCENZA VERA?**



Sono stato nutrito fin dall'infanzia di studi letterari, e poiché mi si faceva credere che per mezzo di essi si potesse acquistare una conoscenza chiara e salda di tutto ciò che è utile alla vita, ero oltremodo desideroso di apprendere. Ma appena compiuto l'intero corso di studi al termine del quale si suole essere accolti nel rango dei dotti, cambiai del tutto opinione. Perché mi ritrovai impacciato da tanti dubbi ed errori che mi sembrava di non aver ricavato altro profitto, cercando di istruirmi, se non di avere scoperto sempre di più la mia ignoranza. Eppure stavo in una delle più celebri scuole d'Europa, dove pensavo dovessero trovarsi dei dotti, se mai ce n'erano in qualche parte della terra.

[R. Descartes, *Discours de la méthode*, I ere partie, parag. 6]

Frans Hals, *Ritratto del filosofo R. Descartes*, 1650